

L'epigrafia nei contesti archeologici

Giulia Baratta*

Riassunto: *Il presente contributo vuole mettere in luce, sulla base di alcuni esempi, le difficoltà e le mancanze relative all'esposizione e alla musealizzazione del materiale epigrafico nei siti archeologici all'aperto.*

Zusammenfassung: *In diesem Beitrag sollen einige Beispiele die Schwierigkeiten und die Mängel im Fall der Ausstellung und Musealisierung von epigraphischem Material im Freien zeigen.*

Parole chiave: *Epigrafia, archeologia, musealizzazione, turismo, latino*

Schlüsselwörter: *Epigraphik, Archäologie, Musealisierung, Tourismus, Latein*

Sono lontani, oramai diventati storia essi stessi, i tempi del turismo colto, del Grand Tour¹, che vede il suo apice con i viaggiatori tedeschi, inglesi e francesi alla fine del XVII secolo ed ancora di più verso la metà del successivo. Elite colta dei loro paesi di origine, dotati di un notevole bagaglio culturale, amanti della storia e fortemente improntati ad un gusto romantico, percorrevano, soli o in piccoli gruppi, con lunghi e non sempre facili viaggi i territori che videro la parabola delle antiche civiltà classiche con una particolare predilezione per l'Italia.

Oggi la realtà del turismo è ben diversa. Si tratta infatti di un fenomeno di massa, di un grande motore economico, non necessariamente legato ad aspetti culturali. La

* Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità

1. L'espressione è coniata da R. LASSELS, *The Voyage of Italy, or a Compleat Journey through Italy*, Paris, London 1670. In generale sul Grand Tour vedi P.F. KIRBY, *The Grand Tour in Italy: 1700-1800*, New York 1952; G. TREASE, *The Grand Tour*, London 1967; Chr. HIBBERT, *The Grand Tour*, London 1969; A. WILTON, I. BIGNAMINI, *Grand Tour: il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, Milano 1997; R. BABEL, W. PARAVICINI (edd.), *Grand Tour. Adeliges Reisen und europäische Kultur vom 14. bis zum 18. Jahrhundert. Akten der internationalen Kolloquien in der Villa Vigoni 1999 und im Deutschen historischen Institut Paris 2000*, Ostfildern 2005.

maggior parte delle persone passa più o meno frettolosamente nei siti archeologici e nei musei per imposizione dei tour operator o per una scelta più personale fortemente condizionata dalle guide e dal tempo a disposizione. Il vero limite per capire e comprendere le tracce lasciate dalla storia sta non solo nelle modalità delle visite,



Fig. 1. Turisti sul Palatino

nel caso specifico ai siti archeologici, ma anche ai referenti culturali di chi affronta viaggi, talvolta anche estremamente lunghi, per vedere luoghi la cui fama è spesso frutto della mediazione pubblicitaria più che figlia di una vera coscienza storica.

Per avere una idea di cosa significhi «massa di turisti» (fig. 1) e della eterogeneità della stessa (figg. 2-5) basta fare una passeggiata a Roma, ad esempio nel complesso archeologico che ingloba il Colosseo, il Foro e il Palatino. Tanta gente di età, estrazione culturale e sociale radicalmente differente si confronta con le vestigia di un passato che non necessariamente è il suo. È evidente la difficoltà di veicolare la lettura e la comprensione dei monumenti antichi e della storia di cui essi sono l'espressione, ancor più quando si tratta di monumenti iscritti.

Tra problemi di formazione dell'archeologo, non sempre incline verso l'epigrafia troppo spesso trascurata e vista come una complessa disciplina a se stante, più prossima agli interessi degli storici, e le difficoltà oggettive dell'organizzazione dei siti archeologici che vanno dalla gestione di fondi non sempre sufficienti, alla



Fig. 2. Turiste tra il Colosseo e l'Arco di Costantino



Fig. 3. Turisti nei pressi dell'Arco di Tito



Fig. 4. Turiste all'Arco di Tito



Fig. 5. Turiste presso il Colosseo

aperto risulta una questione complessa e certo del tutto diversa dall'esposizione di materiale archeologico negli spazi chiusi².

Per quanto concerne nello specifico il problema dell'epigrafia una buona occasione per osservare le varie casistiche di «esposizione» e «musealizzazione» può

2. B. AMENDOLEA, R. CAZZELLA, L. INDRIO (curr.), *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto. Primo seminario di studi, Roma febbraio 1988*, Roma 1988 con numerosissimi contributi con un ampio spettro di casistiche. Vedi anche AA.VV., *Archeologia in Campania. Bollettino di informazioni a cura della Soprintendenza Archeologica della province di Napoli e Caserta*, Napoli 1987.

essere offerta da una passeggiata tra Palatino e Foro Romano che non costituisce che un esempio tra tanti, perché purtroppo la scarsa attenzione prestata al materiale epigrafico nelle aree archeologiche è un fenomeno estremamente diffuso che le accomuna quasi tutte.

Salendo le pendici del colle dall'arco di Tito verso gli Orti Farnesiani le aiuole ai bordi del vialetto offrono un primo approccio all'epigrafia in un sito archeologico. Nascosta da una siepe, che richiama alla memoria i noti versi dell'*Infinito* di Leopardi, «di là da quella»³, posta in bella vista appare un'iscrizione (fig. 6-7). E' chiaro che le modalità di esposizione sono dettate, nella migliore delle ipotesi, da una volontà decorativa, che paradossalmente ricorda un po' il gusto neoclassico delle finte rovine, arredando il giardino mediante l'utilizzo dei pezzi antichi, seppure non romani. L'iscrizione risulta ben leggibile, sempre che si riesca a scoprirla spinti dalla curiosità di guardare oltre la siepe, ma la sua originaria funzione e il legame con il contesto di cui era parte è di fatto comprensibile solo a pochi dotti con la passione per la storia e l'antiquaria.



Fig. 6. La siepe

3. Sempre caro mi fu quest'ermo colle, / e questa siepe, che da tanta parte / dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. / Ma sedendo e mirando, interminati / spazi di là da quella, e sovrumani / silenzi, e profondissima quiete / io nel pensier mi fingo; ove per poco / il cor non si spaura. E come il vento / odo stormir tra queste piante, io quello / infinito silenzio a questa voce / vo comparando: e mi sovvien l'eterno, / e le morte stagioni, e la presente / e viva, e il suon di lei. Così tra questa / immensità s'annega



Fig. 7. La testimonianza iscritta dietro la siepe.

Proseguendo la passeggiata, oltrepassando lo stadio di Domiziano e scendendo verso il Settizioidio, ai piedi di uno degli imponenti fornicelli dell'Acquedotto Claudio, si trova, abbandonato, un grande lacerto di iscrizione che, per le dimensioni delle lettere, è evidentemente parte di un testo di carattere monumentale. A guardare bene, tra la vegetazione, con un minimo di spirito di avventura e curiosità, di iscrizioni, anche queste abbandonate a se stesse, se ne trovano molte altre (fig. 8). È evidente che non c'è nessun intento di musealizzazione, dunque di richiamare con una opportuna segnalizzazione l'attenzione del turista, nè tantomeno di conservazione dei testi epigrafici a fronte, però, della realizzazione di una passeggiata archeologica con tanto di vialetto selciato. Non c'è assolutamente nessuno che si soffermi su questi documenti, e non c'è da stupirsi: praticamente nessun turista, a meno che non si tratti di un addetto ai lavori, ha l'occhio per scoprire le testimonianze scritte e i mezzi capirne l'importanza e per contestualizzarle. Il visitatore medio coglie l'atmosfera d'insieme che, almeno in questo punto, ricorda ancora i paesaggi romantici dei viaggiatori dell'800, con i pini mediterranei, le rovine, le cupole e le chiese senza il disturbo, almeno visivo, del traffico. Il tuffo nel passato c'è, ma è più nell'epoca del Grand Tour che nel mondo degli antichi romani, che pure qui si dovrebbe imparare a conoscere.

il pensier mio: / e il naufragar m'è dolce in questo mare. Testo tratto da G. LEOPARDI, *Canti* (a cura di F. Gavazzeni e M.M. Lombardi), Milano 1998, pp. 267-274.



Fig. 8. Iscrizioni presso l'acquedotto Claudio.

Non è migliore l'approccio dei visitatori con l'arco di Tito, un punto di passaggio obbligato per quanti circolano nell'area. Il monumento, uno dei più importanti e meglio conservati, è indubbiamente oggetto di attenzione da parte di tutti richiamati dalla sua imponenza, dalla sua fama e dalle guide. L'attenzione però si incentra sull'arco in quanto tale, sulla sua posizione e sulle scene figurate che lo decorano. Il linguaggio narrativo, infatti, è più immediato, più universale e, almeno apparentemente, più comprensibile. Il messaggio scritto che ne narra la storia antica⁴ (figg. 9-10) e moderna⁵ (figg. 11-12) passa in secondo piano: troppo lontano, troppo difficile da leggere non solo per la distanza quanto soprattutto per la lingua utilizzata, il latino, e per le sue tante abbreviazioni. Non ci sono cartelli esplicativi che possano richiamare l'attenzione sulle iscrizioni, che pure sono parte integrante del monumento, e che di questo possano spiegare significato ed importanza: tutto è affidato alle guide. Quello che conta è, alla fine, la percezione d'insieme del monumento e

4. CIL VI, 945 = CIL VI, 31211 = ILS 265 = AE 2003, 267: *Senatus / populusque Romanus / divo Tito divi Vespasiani f(ilio) / Vespasiano Augusto.*

5. Sulla parte opposta rispetto all'iscrizione romana un testo epigrafico ricorda i restauri avvenuti sotto il pontificato di Pio VII ad opera del Valadier per liberare definitivamente l'arco dai resti della fortezza medievale dei Frangipane e per integrarne le parti mancanti: *insigne religionis atque artis monumentum / vetustate fatiscens / Pius septimus pontifex max(imus) / novis operibus priscum exemplar imitantibus / fulciri servarique iussit / anno sacri principatus eius XXIII.*



Fig. 9. Arco di Tito, dettaglio dell'iscrizione dedicatoria



Fig. 10. Arco di Tito, lato verso il Colosseo



Fig. 11. Arco di Tito, lato verso il Foro

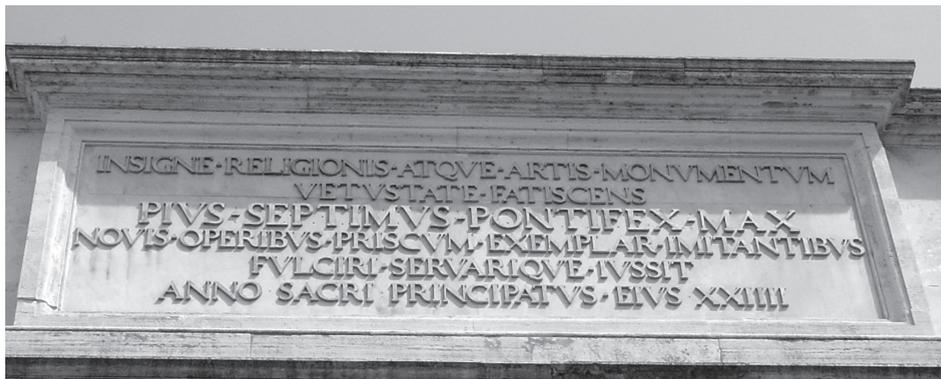


Fig. 12. Arco di Tito, dettaglio dell'iscrizione che ricorda i restauri avvenuti sotto il pontificato di Pio VII

la sua collocazione nello spazio a prescindere dai dettagli decorativi ed iscritti che, evidentemente, sono considerati materia per gli addetti ai lavori: l'elemento architettonico ed il dato iconografico hanno la meglio sui testi scritti.

Scendendo la via sacra, sulla sinistra, all'altezza della Basilica di Massenzio sono collocati a poca distanza, uno di fronte all'altro, due piedistalli rispettivamente di Massenzio⁶ e di suo padre Massimiano⁷. La collocazione dell'uno vicino ad un secchio per la raccolta dei rifiuti e dell'altro tra una palizzata ed un muro (fig. 13), la superficie iscritta, che in entrambi i casi presenta evidenti segni di deterioramento, che non facilitano il riconoscimento del testo, la mancanza di segnalazioni che possano richiamare l'attenzione sui due elementi, li trasformano di fatto in testimonianze mute, utili solo agli storici, agli epigrafisti e agli archeologi. Il pubblico passa e non le considera attratto dalla mole della basilica e dal belvedere dietro agli Horrea margaritaria che offre uno splendido affaccio sul Foro Romano. Eppure la collocazione dei due monumenti non sembra casuale ma appare rispondere ad un preciso criterio espositivo il cui intento, estremamente colto, era probabilmente quello di relazionare



Fig. 13. Basamenti di Massenzio e Massimiano presso la basilica di Massenzio

6. CIL VI, 36949 = ILS 8934 = AE 1903, 11: *Domino nostro / clementissimo / et piissimo / Maxentio / invicto / et providentissimo / semper Aug(usto) / Manili(us) Rusticianus / v(ir) em(inentissimus) praef(ectus) praet(orio) / devotus n(umini) m(aiestati)q(ue) e(ius)*.

7. CIL VI, 36946 = AE 1903, 10: *Domino / victoriosissimo / Maximiano / Augusto / Pompeius Cato / v(ir) p(erfectissimus) rat(ionalis) eius*.

il monumento, la basilica di Massenzio, con le testimonianze scritte reattive ai suoi artefici. È evidente che in mancanza di referenti culturali e di adeguate segnalizzazioni un legame di questo tipo rimane del tutto inatteso dal grande pubblico.

La stessa negligenza è evidente anche nel caso di un frammento di monumento funerario praticamente buttato ed abbandonato all'ingresso dei fori imperiali sull'omonima via, sorte comune a numerose altre testimonianze iscritte in altrettanti siti archeologici (fig. 14).



Fig. 14. Iscrizione abbandonata

La predominanza del monumento sul testo iscritto in un'area archeologica risulta evidente in quasi tutti i siti. La nota iscrizione dell'anfiteatro di Pompei⁸ (fig. 15-16), solo per citare un esempio, seppure ben collocata e ben visibile all'ingresso dell'arena, secondo un concetto espositivo che prevede un buon bagaglio culturale di stampo classico da parte dell'utenza, non trova troppi estimatori tra il grande pubblico. Questo infatti è attratto dal colpo d'occhio delle rovine dell'anfiteatro cui, tra dati

8. CIL X, 852 = CIL I, 632 = ILS 5627 = ILLRP 645: C(aius) Quinctius C(ai) f(ilius) Valgus / M(arcus) Porcius M(arcus) f(ilius) duovir(i) / quinq(uennales) coloniai honoris / caussa spectacula de sua / peq(unia) fac(iunda) coer(averunt) et coloneis / locum in perpetuom deder(unt).



Fig. 15. Affresco con raffigurazione dell'anfiteatro di Pompei



Fig. 16. Una delle due iscrizioni dedicatorie dell'anfiteatro di Pompei

storici desunti dalle guide e reminiscenze scolastiche e cinematografiche, riesce a ridare vita, un processo che non è possibile con i testi epigrafici che restano, se non opportunamente spiegati, confinati all'attenzione di pochi, in genere specialisti.

Stessa sorte è destinata ai noti *tituli picti* delle vie pompeiane (fig. 17) che pur sotto gli occhi di tutti sfuggono, quanto al loro contenuto, a chi non ha i mezzi per de-



Fig. 17. Pompei, iscrizioni parietali

codificarli. Lo stesso vale alla vita quotidiana, alle produttive (fig. 18): chi za e dunque non sa come vederla.

Ritornando a Roma e giata lungo la via Sacra, prima dell'ingresso del nota un blocco la cui Rimane però sul suo patera e la datazione volta ben visibile, è rima- zione dell'area. La re- di certo necessarie, che monumenti costringendo

ha praticamente obliterato il piccolo testo che si trova oggi a pochi centimetri dal corrimano che lo nasconde alla vista (fig. 19)⁹. Certamente, rispetto ad altre, si tratta



Fig. 18. Pompei, macina iscritta

per l'epigrafia legata attività commerciali e non ne sospetta l'esiten- e dove cercarla, non può

riprendendo la passeg- sulla destra, pochi metri tempio di Romolo, si iscrizione risulta erasa. fianco il rilievo di una consolare. Il pezzo, una sto vittima della risite- alizzazione di ringhiere, impediscono l'accesso ai tutti a passaggi obbligati,



Fig. 19. Roma, CIL VI, 31125

9. CIL VI, 31125: *Dedic(atum) VIII K(alendas) Feb(ruarias) / L(ucio) Tutilio Luperco / Pontiano / P(ublico) Calpurnio / Atiliano co(n)s(ulibus)*.

di una testimonianza minore su cui non merita soffermare l'attenzione del visitatore ma è evidente che in occasione della riorganizzazione dei percorsi nell'area del Foro con la messa in opera delle ringhiere non si è tenuto conto della presenza del testo epigrafico in un'ottica che predilige il monumento architettonico alla testimonianza scritta.

Il poco interesse nei confronti dell'epigrafia è intuibile anche nel caso di un blocco con *damnatio* e successiva nuova iscrizione, collocato lungo la via Sacra, di fronte al tempio di Romolo (fig. 20)¹⁰. La distanza dalla ringhiera, che fiancheggia



Fig. 20. Roma, Iscrizione di Fabius Titianus

¹⁰. CIL VI, 31880: *Fabius Titianu[s v(ir) c(larissimus)] / consul / praef(ectus) urbi / curavit*. Cfr. anche CIL VI, 37107 e CIL VI, 31879.

entrambi i lati della strada basolata, è tale che in mancanza di una vista aquilina o di un binocolo, il testo risulta illeggibile. In questo stato l'epigrafe è di fatto un documento inutilizzabile seppure l'erasione per *damnatio* è un importante dato storico ed antiquario della propaganda antica che meriterebbe di essere spiegato e trasmesso anche all'utenza comune.

I problemi espositivi del materiale epigrafico spesso non più *in situ* all'interno delle aree archeologiche non riguarda comunque solo l'Italia. Un esempio abbastanza emblematico d'oltralpe è il caso di Lyon. Qui nell'area archeologica del teatro, lungo le pendici della collina di Fourvière, dove ha sede anche il museo archeologico, di concezione architettonica innovativa e di stampo didattico e non antiquario, il materiale epigrafico dell'antica *Lugdunum*, che per la sua estrema abbondanza non ha trovato collocazione all'interno della struttura museale, è letteralmente «incarcerato» (fig. 21)¹¹. I pezzi riuniti insieme, stretti gli uni agli altri, sono circondati da transenne e reti metalliche e risultano illeggibili. La situazione, che tra gli addetti ai lavori ha



Fig. 21. Lyon, area del teatro, iscrizioni in gabbia

11. Su questa collezione cfr. un volume storico A. DE BOISSIEU, *Inscriptions antiques de Lyon: reproduites d'après les monuments ou recueillies dans les auteurs*, Lyon 1846-1854.

suscitato non poche proteste, oltre a impedire di fatto un approccio scientifico ai singoli pezzi dei quali è difficile leggere i testi ed impossibile una corretta autopsia, contribuisce fortemente, per non dire del tutto, a scoraggiare il pubblico di «profani» dall'avvicinarsi ai testi epigrafici antichi. Ancora peggiore è la sorte di numerose altre iscrizioni che, nel punto in cui si alzava la scena del teatro, sono collocate, le une accanto alle altre, con la faccia iscritta rivolta verso l'alto, a formare lunghe file, che ricordano macabre esposizioni di corpi senza vita dopo una catastrofe (fig. 22). Inutile dire che una sistemazione di questo tipo, oltre a non risultare utile a nessuno, contribuisce ad accelerare fortemente il deterioramento dei testi epigrafici direttamente esposti all'azione distruttiva degli agenti atmosferici in particolare della pioggia, della neve e del ghiaccio nei mesi invernali. Il trattamento riservato a questo materiale epigrafico, seppure non pertinente al luogo in cui si trova, colpisce soprattutto perché contrasta con lo sforzo fatto per conservare e presentare in una forma comprensibile al più vasto pubblico le evidenze archeologiche che lo caratterizzano.

Il reimpiego del materiale iscritto e dunque il concetto degli *spolia*¹² (fig. 23) è un'altro tema che riguarda molti siti archeologici. In questo caso al problema della



Fig. 22. Lyon, area del teatro, «esposizione» di materiale epigrafico

12. Su questo tema vedi ad esempio F.W. DEICHMANN, *Die Spolien in der spätantiken Architektur* (Sitzungsberichte der bayerischen Akad. der Wissenschaften in München, philos.-hist. Klasse, 1975, Heft 6), München 1975; L. DE LACHENAL, *Spolia: uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995; J. POESCHKE (ed.), *Antike Spolien in der Architektur des Mittelalters und der Renaissance*, München 1996.



Fig. 23. Monteleone Sabino, Santa Vittoria, dettaglio del campanile

percezione del dato iscritto e a quello della sua conservazione si somma anche la difficoltà di mediare il messaggio storico e culturale legato al riutilizzo del materiale antico in strutture successive che non sempre è un fattore casuale ma spesso risponde a logiche e scelte ben precise, frutto di un dato momento storico e culturale.

In conclusione quello che appare evidente è che nelle aree archeologiche si nota una generale predominanza dell'elemento architettonico e del manufatto costruito sulla documentazione antica scritta, in questo caso quella epigrafica, che pure è attributo imprescindibile dell'area in cui si trova, elemento fondamentale della sua storia e parte integrante dei singoli monumenti che la compongono. Musealizzare l'epigrafia al di fuori di una struttura chiusa¹³, come lo è l'edificio di un museo o una sala espositiva, nell'ambito della stessa area archeologica cui appartiene è un processo piuttosto complesso ma non per questo impossibile. Entrano infatti in campo diversi fattori, primo fra tutti la formazione di chi è preposto alla gestione della stessa, generalmente un archeologo che per la natura dell'*iter* degli studi universitari è spesso portato a considerare l'epigrafia una materia d'altri, degli storici, lontana o comunque parallela al mero dato materiale su cui basa la sua attività e non, invece, parte integrante e, dunque, imprescindibile dello stesso. A questo si aggiungono evidenti difficoltà di conservazione dei reperti epigrafici all'aria aperta soggetti ad un rapido deterioramento a causa degli agenti atmosferici e dei fattori d'inquinamento. Inoltre non risulta facile una loro esposizione tentando di mantenere e rendere evidente e chiara anche per i fruitori occasionali delle aree archeologiche la relazione esistente tra il materiale epigrafico e i monumenti, architettonici o scultorei, spesso non più esistenti, e la storia dell'area stessa, in particolare quando si tratta di materiale sporadico, non più *in situ* o relativo ad una fase cronologica diversa da quella dell'evidenza archeologica prevalente. A questo si somma la difficoltà di

13. B. AMENDOLEA, R. CAZZELLA, L. INDRIIO, *I siti archeologici...*, cit., Roma 1988.

mediare un messaggio complesso come lo può essere quello di un testo epigrafico, il significato ed il valore storico e culturale dell'iscrizione ad un pubblico non specializzato, di estrazione culturale e sociale estremamente varia. Il testo scritto, infatti, è molto meno intuitivo di un manufatto architettonico, specie se questo presenta un elevato abbastanza ben conservato. Se in questo caso un'informazione attraverso un breve testo scritto integrata, ad esempio, da uno storyboard, cioè una sequenza di immagini che ne narrano lo sviluppo¹⁴, consente una lettura più o meno rapida ed agevole dei resti archeologici, il testo epigrafico per la sua decodificazione necessita di una mediazione scritta e di un bagaglio culturale da parte dell'utenza ben più ampio. Non gioca di certo a favore di chi si trova nella situazione di dover allestire un'esposizione di questo tipo l'evidente decadere della cultura classica negli ultimi anni, l'inarrestabile e quanto mai deleterio fenomeno di globalizzazione che porta tra l'altro ad allontanarsi e a non volersi più confrontare con le proprie radici e con la propria storia, dunque al disinteresse per il passato, oltre alla pessima formazione scolastica delle nuove generazioni. Risulta pertanto difficile veicolare un messaggio complesso ad un'utenza priva in genere anche delle più elementari basi conoscitive necessarie alla sua comprensione. Ciononostante un tentativo per evitare che l'epigrafia sia isolata dall'ambito in cui si trova, letteralmente incarcerata quando non anche calpestata (figg. 24-25) andrebbe fatto: la ricerca di una soluzione ottimale che non tenga solo conto di criteri di conservazione ma che possa veicolare anche al grande pubblico il valore e il significato della testimonianza epigrafica nel suo contesto e possa far capire quanto il mondo antico fosse permeato dalla cultura scritta e che importanza avesse allora e continua ad avere ancora oggi, e non solo per chi si dedica agli studi di antichità, perché *scripta manent*, non può che essere affidato agli amministratori e agli organizzatori delle aree archeologiche.



Fig. 24. Roma, l'epigrafia calpestata



Fig. 25. Roma, l'epigrafia reiteratamente calpestata

¹⁴. Sulla mediazione dei dati archeologici al vasto pubblico sia in ambienti chiusi che all'aperto cfr. A. ZIFFERERO, «La comunicazione nei musei e nei parchi: aspetti metodologici e orientamenti attuali», in R. FRANCOVICH, A. ZIFFERERO, *Musei e parchi archeologici. IX ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia. Certosa di Pontignano (Siena), 15-21 Dicembre 1997*, Firenze 1999, pp. 407-442, in particolare pp. 425-429 per l'allestimento delle pannellistica all'interno di parchi.